



L'ECONOMIA DELLA LITUANIA

IV Business Forum Italo-lituano (Vilnius, ottobre 2022)

LA CONGIUNTURA ECONOMICA – I progressi nell'uscita dagli effetti della pandemia di Covid-19 nel 2021 sono stati raffreddati da diversi vincoli, aggravati, nel primo semestre 2022, dall'aggressione russa in Ucraina e le sue conseguenze, soprattutto in campo energetico.

Nella seconda metà del 2021, l'economia lituana aveva infatti continuato a registrare una crescita consistente del PIL (+4,8% nel terzo e +4,4% nell'ultimo trimestre), soprattutto per l'aumento del reddito disponibile, la revoca delle restrizioni legate alla pandemia e un marcato incremento dei consumi privati. Tale tendenza è risultata spinta principalmente dai settori manifatturiero, della produzione di prodotti derivanti dal petrolio e dei servizi. I settori immobiliare e dei servizi finanziari si erano agevolmente ripresi dalla contrazione causata dalla pandemia, mentre i settori agricolo e delle costruzioni avevano rallentato notevolmente. La ripresa è apparsa inferiore alle aspettative, in quanto frenata da numerose interruzioni della catena di approvvigionamento, carenza di manodopera e aumento della pressione inflazionistica, cui si è aggiunta una maggiore incertezza derivante da una accresciuta instabilità geopolitica.

Altro insufficiente motore della domanda interna sono stati gli investimenti, che sempre nella seconda metà del 2021 hanno fatto registrare una contrazione rispetto alla prima metà dell'anno, particolarmente significativa nelle costruzioni, per l'aumento dei costi stimati per le opere pubbliche e private, nonché una carenza di manodopera e materiali. Anche il fondamentale settore dei trasporti ha registrato un calo, causato principalmente da una diminuzione dei volumi di merci trasportate su rotaia e su strada.

Nella prima metà del 2022, invece, i fattori che hanno avuto un impatto maggiore sullo sviluppo economico lituano sono stati l'aumento dei prezzi dell'energia e la carenza di materie prime provocata dalle sanzioni economiche imposte contro Russia e Bielorussia a causa dell'aggressione all'Ucraina. Anche la "zero Covid policy" cinese, che ne ha rallentato la produzione, ha avuto effetto su quei settori delle economie occidentali, Lituania compresa, basati sulle importazioni di materie prime dalla Cina.

Nel secondo trimestre del 2022 il PIL ha subito una contrazione (-0,5%) rispetto al precedente, nel complesso non eccessivamente dannoso, dovuta

soprattutto ad un calo delle esportazioni di beni e servizi (-5%), come diretta conseguenza delle sanzioni imposte nei confronti di Russia e Belarus. Nel prossimo futuro il sistema economico e industriale lituano dovrà continuare a tenere conto delle conseguenze indirette della guerra e delle marcate fluttuazioni dei prezzi dell'energia. Sebbene l'aumento delle tensioni geopolitiche e la crisi energetica rendano incerte le previsioni, dopo un primo trimestre del 2022 in cui il PIL è cresciuto del +4,4%, seguito da una decrescita nel secondo trimestre pari al -0,5%, il Ministero delle Finanze stima ora una crescita del +2,1% nel 2022 e dello +0,9% nel 2023. Tuttavia, tali proiezioni restano soggette a un elevato grado di incertezza, ed appare altamente probabile che possano essere riviste al ribasso. Ove si concretizzasse uno scenario di shock avverso particolarmente acuto, l'economia del Paese potrebbe rallentare fino al -3,8% e l'inflazione potrebbe essere mantenersi al +5,1% rispetto allo scenario di base per il 2023. Altre stime ("Economic Outlook" della Luminor Bank) considerano che l'effetto congiunto dell'aumento dei prezzi dell'energia e dei tassi d'interesse possa causare una contrazione del PIL lituano nel 2023 pari al -1,2%, con una forte ripresa solo nel 2024 (nell'ordine del 5.5%) ed un allentamento della pressione inflazionistica (dal 17,2% nel 2022 al 4,3% nel 2023, fino ad un possibile valore negativo nel 2024).

Per quanto riguarda la situazione energetica, nel 2022, secondo stime preliminari, la sola spesa statale per riscaldamento e elettricità aumenterà di 2,5 volte rispetto al 2021 (€250 anziché €98 mln). All'inizio di settembre 2022 il Governo ha approvato un ulteriore pacchetto di misure per migliorare l'efficienza energetica del paese, con l'obiettivo di ridurre la spesa energetica (circa -€0,8 mld nei prossimi due anni, secondo le stime), allocando €1,3 mld (di cui €207 mln per l'efficientamento del settore pubblico, €900 mln per le residenze private e €225 mln per le imprese), che si inseriscono nel più ampio "Piano d'Azione Nazionale per l'Energia e il clima" presentato nel 2021, con gli obiettivi - da raggiungere entro il 2030 - di espandere il settore energetico basato su fonti rinnovabili e decarbonizzazione, tramite investimenti pari a €14 mld, divisi in cinque aree di interesse, con una componente statale di circa il 70%, di cui alla seguente tabella:

Settore	Fondi necessari totali	Fondi pubblici necessari
Energia: efficienza energetica	2605	976
Energia: sviluppo di fonti rinnovabili	2304	1428
Trasporti	4138	2977
Agricoltura e silvicoltura	868	729
Industria	876	342
Smaltimento rifiuti	5	5
Totale: misure di riduzione dei gas serra	10795	6455
Adattamento al cambio climatico	3303	3303
Totale	14098	9759

A causa dell'aumento dei prezzi dell'energia causato dalla guerra in Ucraina, l'inflazione è cresciuta in misura consistente (raggiungendo in agosto il 21,1% su base annua). L'aumento del prezzo dei beni alimentari sta tuttavia già rallentando (facendo registrare a luglio il dato più basso negli ultimi otto mesi), mentre quello dei beni industriali non energetici tra giugno e luglio si è mantenuto stabile.

BILANCIO E SPESA PUBBLICA – Il progetto di bilancio per il 2023 disposto dal Governo e sottoposto al Parlamento, che lo dovrebbe approvare entro il 22 novembre, prevede misure per garantire il potere d'acquisto delle famiglie e tutele per le imprese, con l'obiettivo primario di attenuare lo shock provocato dal forte aumento dei prezzi dell'energia, per mitigare l'impatto dei quali si stanziavano €1,9 mld per sussidi ai prezzi, che assicurino un soglia massima per i consumi privati di elettricità (€0,28 e €0,33/kwh nella prima e seconda metà del 2023) e, dal 1° gennaio 2023, di gas naturale (non più del 40%), con tariffe che saranno rese note a fine novembre. Altre allocazioni (€56 mln) comprese nel pacchetto energetico coprono le mancate entrate dovute alla temporanea sospensione dell'IVA sul teleriscaldamento durante la stagione invernale. Per le imprese i sussidi copriranno la metà del prezzo dell'elettricità superiore alle soglie fissate (€0,24 e €0,28/kwh nell'ultimo trimestre del 2022 e nel primo del 2023) mentre per le imprese i cui costi energetici rappresenteranno più del 10% del totale delle spese, è stata disposta una temporanea sospensione delle imposte (fino ad aprile).

Il bilancio 2023 stanziava inoltre risorse (€1,5 mld) per un aumento dei redditi, elevando il salario minimo, e per la difesa (€275 mln).

Gli investimenti programmati (€2,9 mld) sono principalmente volti a realizzare progetti per la transizione ecologica, rafforzare l'indipendenza energetica, aumentare la produzione e rinnovare edifici residenziali a basso consumo (€192 mln sono destinati a digitalizzazione e automazione dei processi produttivi, €312 mln per la ricerca scientifica e €607 mln - 21% del totale - per adattare la rete ferroviaria alla mobilità militare internazionale e migliorare il trasporto ferroviario e stradale.

È previsto un aumento delle entrate (di circa il 3,4%, per €510 mln, portandole - compresi i trasferimenti dei fondi ricevuti dall'UE - a complessivi €15,62 mld), a fronte però di un maggiore aumento della spesa pubblica (+6,1%, pari a €1,07 mld), per

complessivi €18,61 mld, con un conseguente accresciuto disavanzo (pari al 4,9% del PIL) e un suo finanziamento con un maggiore debito pubblico, che si prevede cresca al 43% del PIL.

IL COMMERCIO ESTERO – Nella seconda metà del 2021, hanno continuato ad aumentare i valori sia delle esportazioni che delle importazioni, con tassi di crescita convergenti: rispetto alla prima metà dell'anno, le esportazioni reali di beni e servizi sono infatti aumentate del 7,3% e le importazioni del 7,1%. Tale crescita è stata trainata dal commercio di beni ed è dipesa sia dal ritorno della domanda estera ai livelli pre-pandemici, sia dalla riduzione delle scorte di beni causata dalla pandemia e dall'incertezza della situazione geopolitica regionale.

Il settore più attivo è stato il manifatturiero e i beni più esportati sono stati i prodotti chimici (reagenti, enzimi, acidi nucleici), seguiti da prodotti minerali ed energetici. Nella seconda metà dell'anno, sono rapidamente aumentate anche le esportazioni di prodotti in plastica e fertilizzanti, nonché, in misura minore, quelle di mobili e prodotti in legno.

Esclusi i combustibili, invece, la rapida crescita delle importazioni è stata determinata dai beni intermedi utilizzati nel settore manifatturiero, tra cui le plastiche e i prodotti in plastica, metalli ferrosi, macchinari e attrezzature elettriche.

Nella seconda metà del 2021, i paesi da cui sono stati importati più metalli ferrosi sono stati la Russia e la Belarus, mentre la maggior parte dei macchinari e delle apparecchiature elettriche è stata importata dalla Cina. A causa di fattori stagionali e dell'aumento dei prezzi, anche i combustibili minerali e gli oli sono stati tra i prodotti che hanno contribuito maggiormente all'aumento delle importazioni.

Gli scambi di servizi hanno continuato a crescere moderatamente nella seconda metà dello scorso anno, mentre le esportazioni si sono mantenute ad un livello ancora, seppur leggermente, inferiore a quello raggiunto nel 2019. Va notato che la quota dei servizi di trasporto importati sul totale delle importazioni di servizi è in aumento, mentre la loro esportazione è rimasta stabile.

Nel secondo trimestre del 2022, il *surplus* della bilancia dei servizi – che continua a costituire una componente essenziale del PIL nazionale (€1,6 mld, pari al 10,2%) - è cresciuto in modo consistente (+15,1%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: le esportazioni hanno infatti registrato un marcato aumento (+25,5%), con un valore pari a €4,2 mld, mentre le importazioni, pur aumentando ancora di più (+33,1%), hanno registrato un valore di €2,6 mld.

Sempre nel secondo trimestre del 2022, il settore viaggi ha fatto registrare la crescita maggiore su base annua (rispettivamente 3,7 volte per le esportazioni e 3,9 per le importazioni), mentre il valore delle

esportazioni e importazioni di servizi di trasporto, che sono aumentate maggiormente (+€402,2 mln e +€276,8 mln rispettivamente), hanno rappresentato la quota primaria delle esportazioni e importazioni di servizi lituani (rispettivamente 54% e 51,5%), tanto che, nel secondo trimestre del 2022, l'avanzo maggiore (€1 mld) è stato registrato proprio nel saldo dei servizi di trasporto su strada, mentre il disavanzo maggiore (€214,8 mln) si è avuto nel saldo dei servizi di trasporto marittimo.

In generale, le esportazioni di servizi verso gli altri paesi membri dell'Unione Europea, che ora rappresentano il 75,2% del totale (+3,8% rispetto al 2021), sono aumentate su base annua del 32,3%. Le importazioni di servizi dagli altri paesi membri dell'UE sono, invece, aumentate del 46,9% nel corso dell'anno e hanno rappresentato il 73% di tutte le importazioni di servizi; in questo caso, la quota relativa è maggiormente aumentata (+ 6,8%) rispetto al 2021. La Germania, con un aumento del + 28,6% su base annua (per il 69,9% relativo ai trasporti), si conferma la principale destinazione per l'export di servizi lituano, mentre l'Italia resta il decimo paese di destinazione.

Per quanto riguarda, invece, le importazioni di servizi, nel secondo trimestre del 2022 il principale partner della Lituania è stata la Polonia: le importazioni da questo paese sono sostanzialmente cresciute (+75,4%) rispetto al secondo trimestre del 2021; anche in questo caso si tratta prevalentemente di servizi di trasporto e di viaggio (rispettivamente 77,6% e 8,5%).

Per quanto riguarda il commercio con l'Italia, nella prima metà del 2022 secondo le statistiche lituane il nostro paese è stato il nono paese fornitore della Lituania, con una fetta di mercato del 3,6% e la quattordicesima destinazione dell'export lituano, con una fetta di mercato pari al 2,2%. Sebbene il valore dell'export italiano sia cresciuto di circa €142 mln (da €552 mln a €694 mln) rispetto al periodo di riferimento, l'Italia ha perso tre posizioni (-0,9%) rispetto allo stesso periodo nel 2021.

Apparecchiature e macchinari, prodotti tessili e di pelletteria, metalli e prodotti in metallo, nonché prodotti alimentari e sostanze chimiche si confermano i prodotti maggiormente esportati in Lituania.

Nell'analizzare il commercio lituano nei prossimi anni ovviamente non si può prescindere, come per lo sviluppo dell'intera economia del paese, dal considerare l'andamento della guerra in Ucraina.

Per questa ragione, le previsioni economiche elaborate dalla Banca centrale lituana relativamente al futuro prossimo del commercio e, in generale, dell'economia lituana sono ancora incerte.

La già ricordata estrema volatilità dei prezzi delle materie prime energetiche, in particolare del gas naturale, sta avendo, e con ogni probabilità continuerà ad avere, un impatto negativo sulla fiducia delle imprese e dei consumatori in tutta Europa.

Le previsioni stimano allora una riduzione della domanda estera di beni e servizi lituani nell'ultimo trimestre del 2022, con una graduale ripresa a partire dai primi mesi del 2023, che tuttavia non raggiungerà ancora il livello del periodo pre-bellico.

Il conseguente calo delle esportazioni sarà in parte mitigato dal previsto aumento significativo degli investimenti governativi e dalla necessità per le aziende di ridurre i costi dell'elettricità e dei combustibili fossili.

INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI – IDE – Gli IDE complessivi accumulati in Lituania al secondo trimestre del 2022 risultano pari a €28,3 mld, diretti principalmente verso il settore manifatturiero (€4,4 mld), finanziario e assicurativo (€10 mld) e del commercio all'ingrosso (€2,9 mld).

Il paese che detiene lo stock maggiore di investimenti è la Germania (€5,5 mld), seguita da Svezia (€2,98 mld), Estonia (€2,90 mld) e Paesi Bassi (€2,43 mld).

Inoltre, secondo i dati pubblicati dalla Banca di Lituania al 31 dicembre 2021, il paese investitore finale della quantità maggiore degli IDE diretti in Lituania erano gli Stati Uniti (€6,3 mld), seguiti da Svezia (€4,1 mld), Regno Unito (€3,1 mld) e Germania (€1,8 mld). Il confronto dei dati sugli IDE del paese investitore finale con i dati del paese investitore diretto riflette un aumento significativo degli investimenti provenienti dagli Stati Uniti, mentre gli investimenti provenienti da Hong Kong, Germania, Estonia, Paesi Bassi, Cipro, Lettonia e Lussemburgo sono diminuiti di oltre 50%. A tal proposito, è utile sottolineare come il valore dei *round trip investments* in Lituania nel 2021 è stato pari a €1,5 mld.

Per quanto riguarda gli investimenti italiani in Lituania, essi risultano pari a €53,5 mln, in lieve crescita (+ 2,7 mil €) rispetto ai €50,8 mln registrati dello stesso periodo nel 2021. Al contrario, gli investimenti lituani in Italia ammontano a €18,1 mln, in calo di circa il 30% rispetto al secondo trimestre del 2021, quando risultavano 25,8 mln.

